**«Gli immediati dintorni» - teatro**

---

***MISTERO BUFFO DI DARIO FO***

***(P.S.: nell'umile versione pop)***

di e con Paolo Rossi

regia di Carolina De La Calle Casanova

**al Palazzo dei Congressi di Lugano**

**martedì 25 gennaio 2011, ore 20.30**

---

## L'INTERVISTA a Paolo Rossi (*di Claudia Morgoglione*)

Da "La Repubblica" del 18 settembre 2009

*L'attore rivendica la sua visione del teatro come "forma di resistenza" e annuncia: lo farò vedere anche nelle fabbriche, nelle carceri, negli ospedali.*

**Paolo Rossi: porterò in strada il mio "Mistero buffo" pop**

*"Dario mi ha dato la sua benedizione, anche se sarò un po' infedele"*

"IN TEMPI come quelli che stiamo vivendo, il teatro diventa una forma di resistenza. Perciò nella stagione che sta per cominciare non solo mi misurerò col *Mistero buffo* di Dario Fo; ma farò anche di tutto per farlo uscire dai circuiti tradizionali. Portandolo negli asili, nelle fabbriche, nelle carceri... ovunque ci sia la gente vera".

Paolo Rossi è uno che di senso dell'umorismo ne ha tanto, come sanno tutti quelli - e sono molti - che apprezzano la sua comicità lunare, il suo talento da giullare. Ma stavolta, quando parla del momento buio che il nostro Paese sta attraversando, le sue parole, il suo volto, diventano maledettamente seri.

**Allora, Paolo: nel docufilm *Il Piccolo* di Maurizio Zaccaro, presentato a Venezia, lei dice che "bisognerebbe tornare a**

**vendere i biglietti teatrali in edicola, come se fossero gratta e vinci". Pura provocazione o proposta per riavvicinare la gente a questa forma d'arte?**
"In parte scherzavo. Ma penso sia vero che il teatro, la cultura, debbano scendere un po' più per strada. E' molto importante, specie qui in Italia, conservare questi spazi di riflessione, di creatività. Come proprio Il Piccolo di Milano ha sempre saputo fare, nel suo territorio. Ha sempre avuto un rapporto molto forte col suo pubblico".
**Lei conosce bene qulla realtà perché ci ha lavorato. Anche con Strelher...**
"Veramente io frequentavo Il Piccolo già come spettatore. Poi sì, ho collaborato con lui, mi sono divertito come un pazzo: era uno spettacolo di cui io ero protagonista, *La cimice* di Majakovski".
**E adesso, invece, come vede la sua carriera?**
"In questo particolare momento della mia vita, e non solo artistica, credo sia importante reagire all'ingiustizia da cui siamo circondati, all'arroganza del sistema. Il teatro può essere davvero una forma di resistenza".
**Un appello, quello a resistere, che estenderebbe ai suoi colleghi?**
"Sì: chi può farlo, deve impegnarsi. Ma non in una forma di teatro politico, nel senso che gli si attribuiva negli anni Settanta; l'importante, adesso, è che con la propria attività artistica ci si interessi ai problemi. Di tutti. Usando l'intera gamma delle emozioni: il riso, le lacrime".
**Crede che la scena attuale italiana rispecchi queste necessità?**
"Le correnti principali sono due: quelli che speculano; e quelli autoreferenziali, che escludono snobisticamente e paradossalmente il pubblico. Io invece credo nel teatro popolare: racconto non facile, ma fruibile a più livelli. Qualcosa che parla della vita, come fa anche il cinema; e che, come il cinema, quando esci ti resta un po' addosso".

**Adesso il mondo della cultura e dello spettacolo è in fermento, vedi le manifestazioni per il Fus...**

"Più che in piazza, noi dovremmo entrare negli uffici, penetrare nella burocrazia..." (è l'unica battuta che si concede nel corso dell'intervista, *ndr*).

**Ma con i suoi spettacoli, lei in piazza dice di volerci tornare.**

"Proprio così. E per prendere una decisione forte, anche sul piano dei contenuti, ho scelto, per la stagione che sta per cominciare, una riproposizione di *Mistero buffo*: Dario (Fo, *ndr*) mi ha dato la sua benedizione. Anche se con qualche libertà: lui mi ha insegnato tante cose, e una di queste è che gli autori si rispettano fino a un certo punto. Diciamo che la mia sarà una versione pop dell'opera".

**Ha già stabilito il calendario?**

"Non ancora. Ma so che voglio portarli non solo nei teatri di tutta Italia, ma anche nelle fabbriche occupate, nelle miniere, negli asili, negli ospedali: in tutti i luoghi che rappresentano 'l'altrove' rispetto ai palcoscenici istituzionali".

**Da dove viene questo suo desiderio?**

"Sono convinto che, se lo faccio andare nei posti dove la gente realmente vive, tornando in teatro lo spettacolo avrà acquistato un'altra forza. Perché per me ogni spettacolo deve avere un'anima".

## L'INTERVISTA a Dario Fo (di Giuseppina Manin)

Dal blog di Dario Fo (www.dariofo.it)

## DARIO FO SUL MISTERO BUFFO DI PAOLO ROSSI:" PAOLO E' UN COMICO DI RAZZA"

**Allora Dario Fo, è lui l'erede? È Paolo Rossi il degno epigono per il testo «sacro» del suo teatro, quel Mistero Buffo rappresentato in tutto il mondo e che le è valso anche il Nobel?**

«Senza inoltrarmi in gare o in assurde classifiche, riconosco che Paolo Rossi ha più di un asso a suo vantaggio. Intanto, pur se nato a Monfalcone, è milanese d'adozione. Un vantaggio linguistico e culturale che gli ha fatto trovare le giuste tonalità del grammelot, la parlata dialettale che ho reinventato seguendo echi onomatopeici, intrecciando gerghi diversi, antichi idiomi».

**La sfida non è da poco. Difatti Paolo Rossi ha voluto mettere il sottotitolo «P.S.: nell'umile versione pop», che ironicamente prende le distanze dall'originale...**

«Una frase scherzosa. Pop come popolare. Capace quindi di trovar voce ovunque, in ogni latitudine e cultura. Mistero Buffo è andato

in scena dalla Cina all'India all'Africa. Per restare dalle nostre parti, ho visto dei fantastici interpreti siciliani o napoletani».

**Ma per noi italiani, è difficile prescindere dal modello Fo. La sua gestualità ha fatto scuola, ha segnato la memoria teatrale di generazioni.**

«In questo Paolo è straordinario. Lui è un mimo di razza. Me ne accorsi subito, tanti anni fa, quando debuttò in un mio spettacolo, l'Histoire du Soldat di Stravinsky, che misi in scena al Lirico per la Scala nel 1978».

**Com'era il Rossi di allora?**

«Un ragazzo dall'aria un po' strampalata che sprizzava un'energia straordinaria. Un apprendista comico di innato talento. Tra noi è scattata un'immediata sintonia. Avendo a che fare con un gruppo di giovani, per allenarli al gioco del teatro, chiedevo a ciascuno di recitare la parte dell'altro. Così lui diceva che io facevo recitare i mimi e trasformavo i mimi in attori. Spero fosse un complimento...».

**In ogni caso la fisicità di Rossi è innegabile.**

«Di più. Quasi miracolosa. Non ho visto l'intero spettacolo ma solo qualche "assaggio" delle prove del suo Mistero Buffo. E mi ha colpito la sua capacità di trasformarsi. Lui, piccoletto com'è, sulla scena cresce, cresce... Si ingigantisce a vista sotto gli occhi dello spettatore».

**Mistero Buffo è una raccolta sterminata di testi. Di recente la Comédie Française l'ha fatto entrare nel repertorio in integrale, diviso in due serate. La versione pop di Rossi è ovviamente contenuta in tempi più tradizionali.**

«Ma molto rispettosa. Il testo è rispettato quasi al completo. Qualche battuta aggiunta sull'attualità è necessaria e doverosa. Ho sempre fatto così anch'io. È la natura di Mistero Buffo».

**Tra i capisaldi il capitolo su Bonifacio VII. Rispetto al suo, come lo fa Rossi?**

«Anche quello va al passo con i tempi. Il mio Papa a un certo punto si ispirava a Wojtyla, atletico, virile. Un superman con la tiara. Rossi farà i conti con il Papa di adesso. Molto diverso dal precedente. L'importante è non calcare la mano, non fare caricature. Le allusioni vanno fatte con garbo, con spirito. Non ce bisogno di calcare la mano. In ogni caso Cristo lo prenderà a pedate».

**Sarà in platea alla prima?**

«Purtroppo no. In quei giorni sarò in Spagna, a Pamplona, per interpretare Rosa fresca aulentissima di Ciullo d'Alcamo. Uno dei primi testi del teatro comico-grottesco. Un dialogo sull'amor carnale che diventa poesia. Non a caso l'ho scelto come primo capitolo del Mistero Buffo».